IL FABBRO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL MDCCXCI.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.
DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCI.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

PERSONAGGI.

D. LENA Cittadina capricciola promeſſa ſpoſa per mandato di procura a

D. VELASCO Capitano di nave.

MATILDE amante, e ſchiava di D. Velaſco d[illegible] acquiſtata in combattimento navale.

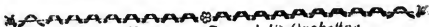
LISETTA Sorella di D. Lena.

Maeſtro FAZIO Fabbro amante di Lena.

D. PACOMIO Cartapecora Curiale ignorante, amante di Lena.

DALMIRO Eſploratore di tutti i fatti della Città uomo curioſo e sfaccendato.

La Scena ſi finge in un Paeſetto nelle vicinanze di Palermo ſulla ſpiaggia del mare.

La Muſica è del Celebre Sig. Maeſtro Valentino Fioravanti.

Primo Violino, e Capo dell' Orcheſtra
Sig. Gio. Felice Morelli.
Maeſtro al primo Cembalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maeſ. Matteo Carcassì.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Detto dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo	Sig. Coſimo Corona.
PrimoVioloncdell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Döthel.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Franceſco Tuly.
Direttore	Sig. Bartolommeo Cherubini.

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell'Opera, e Balli, saranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni. Macchiniſta, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuſeppe Borgini Fiorentino.

Inventore, e Direttore dei Balli il Sig. Giacomo Gentili, eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Giacomo Gentili. Sig. Celestina Scherli.
Sig. Teresa Ferlotti.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA ESTRATTI A SORTE.

Sig. Giovanni Codacci. Sig. Raffaello Ferlotti. Sig. Giuseppe Calvi.

Sig. Angela Chiocchia Codacci. Sig Violante Gherardini.

PRIMI MEZZI CARATTERI.

Sig. Luigi Bianchi. Sig. Caterina Monti. Sig. Luigi Fabbri.

Sig. Antonio Landini.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO

L' INFEDELTA'

CORRETTA PER INGANNO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con fucina da una parte, ſopra di cui caſa di Maeſtro Fazio con balcone praticabile.

Lena ſulla porta della ſua caſa lavorando calzette, e Liſetta che dipana. D. Pacomio che s' affaccia al balcone di Maeſtro Fazio, e Dalmiro in diſparte oſſervando, poi Maeſtro Fazio, che eſce dalla ſua bottega.

Len. SOn rimaſta vedovetta
Prima d' eſſer maritata,
Senza ſoldi, e ſenza entrata
Son coſtretta a lavorar.

Pac. Eh zi zi... volgete un guardo,
Vedovella mia vezzoſa,
Maſtro Fazio ora ripoſa,
Vengo giù, vi vo' parlar.

Liſ. Oh vedete, tutti a lei!
Ed io povera figliuola
Son laſciata ſola ſola,
E neſſun mi vuol degnar.

Dalm. intanto ſtarà in diſparte ad oſſervare.

Len. Vi attendeva: sì, venite
Che ho piacer di chiacchierar.

Pac. Un tantin, ſe lo gradite
Vo' quel viſo vagheggiar.

Dal. Maſtro Fazio poverino
Crede d' eſſer preferito
E non sà, ch' gli è tradito:
Poverin! lo vò avviſar. *ſi ritira.*

Len. Don Pacomio...

Pac. Triſtarella.

Len. Pac. a 2 Se vi vedo gioja bella
Io non poſſo più ſtudiar. / lavorar.

Liſ. Tutti voglion mia ſorella
E in un canto ho quì da ſtar.

Dal. Eccoli là, mirate?
a D. Fazio che eſce dalla bottega ancor ſonnolente.

Faz. Ci credo, o non ci credo?
ſtrofinandoſi gli occhi.

Len. Ah, che Don Fazio io vedo! *confuſa.*
Guardami o cara almen.

Dal.Faz.a 2 Vediam che mai riſponde
Vo aſſicurar vi / mi appien. *piano fra loro.*

Len. Tornate ai voſtri ſtudj,
Non curo il voſtro amore:
Il mio Benefattore
D. Fazio lo ſaprà.

Faz. O che colomba ſemplice!
Che amabile oneſtà!

Pac. Oh che riſpoſta arabica,
Sapeſſi con chi l' ha.

Liſ. Queſt' improvviſa collera
D' onde deriverà?

Dal. Io ſon rimaſto immobile
Nè intendo come và.

Len. Un punto più del diavolo
La femmina ne sà.

Faz. Falſario! e tu veniſti
A ſvegliarmi nel meglio
Per accuſare un' innocente? *Dal.* E' vero....
Sono un falſario, ma guardate un poco,
Or ſi fanno l' occhietto.

Len. Ah Don Fazio egli è un' uom pien di ſoſpetto.
L' ha con me [illegible]

Che mal gli ho fatto?

Lis. E' una linguaccia perfida
Che dice mal di tutta la Città,
Non lo posso soffrir, vò via di quà. *parte.*

Len. Crepa. *Pac.* Schiatta.

Dal. Cospetto! non son' uomo
Se toccare con mano io non vi faccio
Che costei vi tradisce. Lo vedrete,
Ma forse a tempo allor più non sarete. *parte.*

SCENA II.

Lena, D. Fazio, e D. Pacomio.

Len. Tradir D. Fazio mio?
Guai a chi lo tocca,
E l'affermo col cor, non colla bocca.

Faz. Questo è quel che dicevo,
Non può stare, e non è. *Pac.* Tradir D. Fazio,
Io che mangio 'l suo pane? Adesso vado
Subito a far ricorso al Potestà.

Faz. Sì; fa' pur quel che vuoi, va' via di quà.

Pac. Ubbidisco. *in atto di partire fa de'*
(cenni a Lena, e D. Fazio se ne accorge.

Faz. Lenina, dimmi un poco,
Sei sicura, sì, o nò, che D. Velasco
Capitano di nave,
A cui fosti promessa per procura,
Sia morto? *Len.* Son quattr' anni
Che non ricevo lettere. *Faz.* Buon segno;
E' morto, è morto,
Ed io che sono vivo
Voglio sposarti. *Pac.* Udite un caso nuovo
Signora Lena? *Len.* (A tempo.)

Faz (Ci mancava
Costui con i suoi casi.) *Pac.* Un certo Tizio
S'è sposato con Caja

Vedova di Fabbrizio .... *Faz.* Va' in malora
Tu, la Vedova, Tizio,
E ci vada, occorrendo, anco Fabbrizio.
Pac. Ma io ... *Faz.* Ma tu m' inquieti.
Pac. Ella ha talento ... *Faz.* Già lo sò.
Pac. La consulto
Per imparar. *Faz.* Ci ho gusto. Fa' una cosa
Va' a veder se in cucina
Il tutto è preparato. *Pac.* In cucina un togato?
Faz. Or or ti spolvero
La toga, e il giustacore.
Pac. Che avvilimento mai! ...

Pacomio và, e torna in tutto il tempo del terzetto.

Faz. Che seccatore!
Quà la man, Lenina bella,
Deh non farmi più penar.
Len. Rossa rossa poverella
Voi mi fate oh Dio restar.
Pac. L' antiporta era serrata,
E non son potuto entrar.
Faz. Quì la chiave è preparata,
Non ci venga più a seccar. *gli dà una chiave che leva di saccoccia. Pac. parte, e ritorna.*
Quà la man bell' Idol mio ....
Len. Vi dirò ... sentite ... oh Dio ...
Pac. Ma la chiave non è questa ....
Faz. Ti sia data sulla testa
Zucca vota, senza sale:
Parti subito animale ....
Non si può più sopportar.
Io farei non sò che cosa ...
Via fa' presto Idolo amato ...
Pac. Signor Fazio m' ha chiamato?
Faz. Che briccone! si può dar!

Len. } *a 2* (Oh che ſpaſſo! dal gran ridere
Pac. } Io mi ſento già ſchiattar.)
Faz. Non sò più dove mi ſia,
Io farei qualche pazzìa;
Dalla rabbia, e dal diſpetto
Io mi ſento lacerar. *partono.*

SCENA III.

Spiaggia di mare con Caſini d' intorno, e Locanda. Al ſuono d' allegra marcia ſi vede approdare uno Sciabecco, ſulla prua del quale varj Turchi incatenati. A poppa dello ſteſſo Banda che ſuona. Aſſiſtiti da' marinari sbarcano il *Capitano Don Velaſco. e Matilde.*

Vel. CHe piacer ſoave, e grato
Rivedere il ſuol bramato
Dopo un lungo viaggiar.
Via ſi ſuoni, e quì d' intorno
Un sì lieto amico giorno
S' incominci a feſteggiar.
Eccoci a terra alfin: coraggio, ſpirito
Allegrezza, Matilde.

Mat. A che mi giova,
Che con tanto valor mi liberaſte
Se poi, miſera, oh Dio
Schiava d' un' altra donna eſſer degg' io?

SCENA IV.

Dalmiro, e detti.

Dal. OH che Turca graziosa!
D. Vel. Olà, chi sei?
Dal. Io ſono un galantuomo,
Che gode il privilegio
Di ſaper tutti i fatti del paeſe.
D. Vel. Dimmi: una certa Lena
Tu la conoſci?

Dal. Chi? Lena Belfiore? *D. Vel.* Appunto.
Mat. Udiamo. Ah che mi batte il core.
D. Vel. Coſa fa queſta Lena?
Dal. Fà all' amore.
Con un certo D. Fazio: un ricco Fabbro....
D. Vel. Un Fabbro? baſta, baſta....
Ho capito, ho capito.
Dal. D. Pacomio per altro è il favorito.
D. Vel. Ah indegna! *paſſeggiando furioſo.*
Dal. Che gridate? *Mat.* La ſperanza
Sento naſcermi in ſeno.
D. Vel. Sì: vo' dell' empia vendicarmi appieno.
Dal. Che diavol gli è ſucceſſo?
Mat. Che v' avvenne, Signor?
D. Vel. Quando vedrete
Scorrere a fiumi il ſangue, lo ſaprete. *partono.*

S C E N A V.

Maeſtro Fazio, e D. Pacomio.

Faz. PRendiamo un poco d' aria
Finchè vien Donna Lena. Dimmi un poco
Come ſtà la mia cauſa
Col Baron Teſta dura?
Faz. Era a buon termine:
Avevate già vinto. Innanzi al Giudice
Volli dir due parole, e *ſtatim*, *illico*
La cauſa ſi perdè. *Faz.* Vedi che beſtia!
E tu non foſti accorto....
Pac. Ma che avevo da far, ſe avete torto.
Baſta.... rimedieremo;
Il Dottor D. Pacomio Cartapecora
Sà quel che fa.
Faz. Voleſſe il Ciel, ma come?
Pac. Ah zitto per pietà.... tacete adeſſo,

Che di quà comparir veggo una ſtella.
Venga quà mia vezzoſa Elena bella.

SCENA VI.

Lena, e detti.

Faz. EH va' al diavol, furfante
Con queſte ſmorfie.
Len. Caro il mio D. Fazio
Vi ſiete divertito? *Faz.* E di che ſorte!
Stò roſicando chiodi. *Pac.* Anima mia
Come ſtò in voſtra grazia?
Len. Aſſai, aſſai. *Faz.* Aſſai, che coſa?
Len. Godo aſſai, dicevo
Di ritrovar D. Fazio mio bellino.
Quanto ſiete carino!
Il caro ſiete voi.... *piano a Pac.*
Pac. Per bontà voſtra
Contro il merito mio. *piano alla medeſima.*
Faz. Poche parole.
Adeſſo via di quà.
Pac. Torno al Paeſe, che gran mal ſarà? *parte.*

SCENA VII.

Fazio, e Lena.

Faz. (CAſpita! per la mano
Prenderſi in mia preſenza?
Sono dunque ingannato,
Son tradito, ſon precipitato.)
Len. Signore.... *Faz.* Che Signore?
Sono un povero Artiſta,
Un Fabbro, un diſgraziato, un bricconaccio.
Che mi darei de' pugni ſul moſtaccio,
Len. Perchè D. Fazio mio?
Faz. (Ma non c' è coſa
Da guaſtarle il tuppè?)
Len. Faziuccio caro.... *Faz.* A longe.

Len. Un bacio tenero
Su quella deſtra.
Faz. A longe, a longe, dico;
Eh, tu non mi conoſci. *Len.* In voi conoſco
Il mio benefattore. *Faz.* E già ſi vede:
Già lo sò, già lo sò.... piano, non voglio
Che quella man mi tocchi,
Sento, che ſcorre il ſangue fino agl'i occhi.
Len. Dunque? *Faz.* Dunque va' al diavolo.
Len. Uh che parole! e ſono....
Faz. Un Ircocervo. *Len.* Morirò.
Faz. Fa' preſto,
Così ſarà finita. *Len.* In queſt' iſtante
Mi vò a gettar nel pozzo. *Faz.* Bada bene
Di non tornare a galla,
Che il pozzo ſia profondo.
Len. Siete un bruto, un crudel, poter del mondo.
riſoluta.
Che male ho fatto alfin? Forſe è delitto
Toccar la mano a un giovane che parte,
Che torna al ſuo paeſe?
Un ſegno d' amicizia
Dunque non ſi può dare?
Faz. (Poverina! ha ragion.... nol sò negare.)
Len. Son troppo conoſciuta.
Si sà chi è Donna Lena. *Faz.* (Veramente
E' una buona figliuola, e quaſi quaſi
Vorrei chiederle ſcuſa.) *Len.* (E' già pentito.)
Faz. Ah cara, cara Lena....
Len. Andate al diavolo. *Faz.* Morirò.
Len. Fate preſto, così ſarà finita. *Faz.* Vò a gettarmi
Adeſſo da una rupe. *Len.* Ma abbadate,
Che ſia dritta, ſcoſceſa, ed alta aſſai,
Perchè ſu in cima non torniate mai.

Faz. Lena.... Lena.... *Len.* Non sento.
Faz. Lena bella. *Len.* M' avete troppo offesa,
M' avete discacciata, e su quel viso
Leggo ancora lo sdegno... Andate, andate...
Non vo' che mi guardiate.
Non voglio, oh Dio, che quella man mi tocchi,
Sento che scorre il sangue infino agli occhi.
Ah Lena poverella
Cosa sarà di te!
L' amore mi martella,
Don Fazio mi discaccia...
Oh Ciel che brutta faccia,
Non mi vuol bene ohimè!
Aiuto che già casco...
Aiuto, che già moro...
Don Fazio mio tesoro
Ricordati di me.
Come voi siete quello,
Voi siete a me vicino?
Più barbaro destino
Di questo mio non v' è:
Andate, andate, andate...
Mi torna già il mio male...
Oh Dio! non mi toccate
Che già vacilla il piè.
(Smorfiette svenimenti,
Con qualche convulsione,
Son arti troppo buone,
Per atterrarli affè.) *partono*.

SCENA VIII.

Strada con prospetto della Casa di Lena da un lato, e finestra praticabile.

Dalmiro, e D. Velasco, poi Matilde.

Dal. Ecco, questa è la Casa
Di Donna Lena.

Vel. Voglio trucidarla.
Dal Fate bene Signor, io me ne vado. *parte.*
Vel. Donna ingrata, e spergiura,
Questa è la fedeltà, che le tue lettere
Mi promiser più volte? *Mat.* D. Velasco
Perchè così turbato?
Perchè lasciarmi sola
Alla Locanda? Oh Dio! venite.. *Vel.* In breve
Ci rivedremo... Aspetto quì vicino...
Sì, saprete tra poco il mio destino. *parte.*

SCENA IX.

Matilde, poi Dalmiro che torna.

Mat. AMor m'assisti... Oh Ciel, che sarà mai?
Dal. Ho visto il vostro sposo,
Che tal lo credo, far la sentinella
Sotto di questa casa. *Mat.* Oh Dio!.. Deh parla...
Dimmi il perchè... sai nulla?
Dal. Lì vi stà Donna Lena.
Ho dato fuoco.
Ecco spara la mina:
Lena, Fazio, Pacomio andrà in ruina. *parte.*
Mat. Procuriam di scoprire.
Tutto perdei: sol mi riman l'ardire *si ritira.*

SCENA X.

D. Pacomio, poi Lena alla finestra, e D. Fazio in osservazione.

Pac. CRede Fazio ch'io parta: quanto è sciocco.
Quì voglio star, bussiamo alla Casetta
Della mia cara, e bella vedovetta.
Len. Ahi che vedo,
Siete voi? deh fuggite
Perchè se vien D. Fazio
Siamo precipitati. Ecco una lettera
getta una lettera.
Che volevo inviarvi. Ivi udirete [illegible]

Quanto sia svisceraro l' amor mio,
Fuggite presto.... A rivederci. Addio.
chiude la finestra.

Pac. Cari, e dolci caratteri!
Leggiamo: il mio processo,
si vede comparir Fazio.
Anzi la mia sentenza è quì segnata.
Anima mia dolcissima. *legge.*
Non c' è il mio nome. Brava! che prudenza.
Vi giuro amore, e fè. *segue a leggere.*

Faz. Sò leggere ancor io: quel foglio a me.

Pac. (Poter di bacco! rimediamo.) Udite
Che buon uomo son' io. Questa e una lettera
Che viene a voi. (Già non c' è nome.) Io stesso
Ah che uomo! che uomo!
Mi sono incaricato
Di presentarla in vostre mani.

Faz. Oh cara! E penso sempre a male,.
Fò sempre un passo falso.
Ah caro, anzi carissimo
Pacomio fedelissimo....
Io già per l' allegria divento rosso....
Ah dal piacer resister più non posso.

SCENA XI.

Velasco, e detti, poi Matilde.

Vel. Cosa legge costui? *dietro a Fazio.*
Vediamo un poco.... Oh Cielo!
E il caratter pur troppo
Della donna infedele. Traditore!
A me qnel foglio, o ch' io ti passo il core.
strappando di mano la lettera, e ponendosi a leggere.

Faz. (Ohimè! che gran spavento!)
(Ohimè! gelar mi sento!)

a 2 (Dall' unghie della morte

140.

Scappar potessi almen.)

Mat. T' ho colto nella rete
Perfido traditore,
strappa il foglio di mano a D. *Vel. mentre stà leggendo.*
Nò, non sperar più amore,
Tutte le furie ho in sen.

Vel. Quel foglio a me non viene
Lo giuro a que' bei rai:
Ma voi, ma voi le pene
Ne pagherete or or.
a D. *Faz*, *e a* D. *Pac.*

a 2 (E' troppo, troppo affanno
Crudel tiranno amor.)

Faz. Pac. Parliamo con schiettezza,
Con tutta candidezza,
Costor che diavol c' entrano,
Che vogliono costor?

Mat. „ *Anima mia dolcissima*
„ *Vi giuro amore, e fè*: legge.

Pac. Faz. (Ah cara, cara, cara,
Questo lo dice a me.) *con allegria.*

Mat. „ *Voi siete il mio tesoro,*
„ *Voi siete la mia speme:*
„ *Caro, fuggiamo insieme:*
„ *Rimedio altro non v' è.* legge.

Pac. Faz. Ah che parole amabili,
E tutte son per me. *saltando per l' allegria.*

Vel. Mat. Oh donne, donne instabili
Dove trovar più fè.
Oh mostri, mostri instabili
Dove trovar più fè.

Mat. Tu fuggir con quell' indegna? *a* D. *Vel.*

Vel. Mori iniquo, scellerato.

Faz. Ma quel foglio ei me l' ha dato. *accenna D.*
Pac. Ma la lettra era in sue mani. (*Pac.*
Faz. Non è mia da galant' uomo....
Pac. Non è mia da pover' uomo....
Vel. Di chi diavolo sarà?
Mat. Tu l' avevi, tu leggevi, *a D. Vel.*
Non accrescer reità.
Faz. Pac. Signorina dite bene,
E la cosa così stà.
Mat. Vel. Sento il sangue nelle vene
Che bollendo già mi và.
a 4 Oh che nebbia intorno io vedo,
Oh che strana confusione!
Non sò dir s' è un' illusione,
Non sò dir s' è verità. *tutti partono.*

SCENA XII.

Dalmiro, e Lisetta.

Dal. OH Lisetta cara
Perchè così soletta? Se volete
Posso servirvi di mia compagnia.
Lis. La ringrazio davvero,
E' meglio l' andar sola,
Che male accompagnata. *Dal.* Ma perchè
Tanto sdegnata siete voi con me?
Lis. Finchè sarete così maldicente,
E ciarlone così; nò, non sperate,
Garbato mio Signore,
Che una Donna per voi mai senta amore.
Voi direte: Io son sincero,
Ma alle femmine dispiace
Dir talvolta ancora il vero,
E non piace ad ogni cor.
Per esempio, ad una brutta
Voi direte bella e vaga,

Non è vero, ma s' appaga
Lusingando il proprio amor.

partono.

SCENA XIII.

D. Pacomio, e Fazio.

Faz. VIen quà, confessa tutto. Quella lettera
Chi te l' ha data?

mentre Pacomio parte, Fazio lo afferra.

Pac. Donna Lena. *Faz.* Bada
Ch' io conosco i bugiardi
Al moto della bocca. *Pac.* Ve lo credo.
Faz. A chi è diretta? *Pac.* A voi, Signore.
Faz. Oibò, oibò;
Così liscia la cosa esser non può.
Aspetta.... (ch' io son furbo.)
Bada ben; non ti muovere
Da questo sito: un segno che tu faccia
Ti cavo gli occhi con un sette in faccia.

lo pone in un angolo della Scena.

SCENA XIV.

D. Lena alla finestra, e detti.

Len. OH caro, siete solo? Adesso scendo
A prender la risposta;... ma che cenni
Sono quelli che fate
D. Pacomio mio bello?
Pac. Zitta, state in cervello,
Che Mastro Fazio.... oh Dio! Fazio infelice,
Se sapeste di voi che cosa dice! *forte.*

Il tutto dirà piano più che può, movendosi, e andando quasi sotto la finestra, ma vedendo Fazio, torna al suo posto.

Len. Che cosa dice? *Pac.* Eh niente.
Len. Siete Procuratore
Forse delle sue cause, e del suo core? A 9

Voi dovete rispondere
Al foglio ch' io vi diedi.

Pac. (Ah non capisce.
E colui guarda.) Al foglio
Risponderà D. Fazio. *Len.* Cosa c' entra
D. Fazio? *Pac.* (Ohimè, che impiccio!)
Ho consegnato a lui
La vostra lettera. *Len.* A lui?
Che mai faceste! Ma lasciate. Io seco
Tutto rimedierò. Prendete almeno
Quest' altro foglio voi. *getta una lettera.*

SCENA XV.

Fazio, che sopraggiunge, e detti.

Faz. VI ho colti alfine.
A me la carta....
la strappa di mano a Pacomio che la raccoglieva.

Len. Ahimè! *parte.* *Pac.* Si serva.

Faz. Indegno;
Leggasi, ed ambi poi.... fremo di sdegno.
Caro Pacomio amato,
Questo mio cuor per te....

Len. *uscendo.* Presto il mio foglio. *glie lo rapisce.*

Faz. Come! Infida,! Così tu mi tradisci?
Rendi il biglietto. *Len.* Ingrato?
Così di me si pensa, e si sospetta?

Faz. Ah! strega maledetta!

Pac: E' un affare innocente. *pauroso.*

Faz. Taci, Drudo spaurito, a me la carta....
Lena cambia la lettera.

Len. Signore, non l' avrà. *con le mani su i fianchi.*

Faz. Che sì. *Len.* Che nò.

Faz La voglio a tutti i patti. *risoluto.*

Len. Ecco la dò.
Siamo infelici pur! sempre a i sospetti

Soggiacer noi dobbiam di questi indegni!

Faz. Ascolti pure adesso
Se son questi sospetti.
Ah Fazio sventurato.... Ah ch' io mi sento
Stringermi da una mano fredda fredda
Quel che si chiama il cuore.... su leggiamo;
Ma si laceri.... Ah nò! Miseri noi!
Sempre si cerca quel che poi ci spiace
Tanto di aver trovato.... E i tradimenti....
Ma si legga una volta. Indegna senti.

Caro Pacomio amato. *leggendo.*
(La bile mi divora.)
Tal mi sarete ognora,
Se a Fazio mio che adoro,
Al dolce mio tesoro
Non date a sospettar.

Pac. Len. a 2 Ah che vi par? *Faz.* Perdono;
Sono una bestia è vero:
Dammi due schiaffi in dono,
Li seppi meritar.

Deh caro amico
Placa il mio bene,
Un tale intrico
Ti si conviene,
Fa' le mie scuse,
Parla per me.
Bravo, bravone:
Seguita ancora.
Grande amicone!
Come per ora
Benissimo, benissimo
Placata è affè!
Che donna sincera.
Che amico purgato!
E' proprio un peccato A 10

Di voi dubitar.
Amanti gelosi
Che il caso mirate;
Da questo imparate
A mai sospettar. *parte*.

Len. Io l' ho scampata bene: ma corriamo
E seguitiam D. Fazio. Averlo amico
Molto m' è necessario, finchè venga
Quel dì per me bramato,
Che goderò col mio Pacomio allato. *partono*.

S C E N A XVI.

Bottega di Fabbro con Fucina, Incude,
e Garzoni al lavoro.

Maestro Fazio, indi Lena, *poi* Don *Pacomio*,
finalmente tutti.

F*az.* AL lavoro, Garzoni miei belli
L' armonia, che quì fanno i martelli
Ci consola, ci dà da mangiar.

L*en.* Ah D. Fazio mio caro, carino,
Nel mio petto ci stà un martellino,
E gran colpi mi sento già dar.

Faz. Batti, batti mia bella Lenina,
Che nel core ci ho anch' io la fucina.
Quel martel mi potria risanar.

Pac. *Coram Judice* or or sono stato,
L' ho stordito, avvilito, incantato,
E il decreto a favor mi vuol dar.

F*az.* Riposate Garzoni miei belli,
Si sospendan per ora i martelli
Che tal nuova mi fa rallegrar.
Mia Proserpina, mia Diva
Quel momento quando arriva
Che la man ti potrò dar.

Pac. (Mastro Fazio in tal momento

Và ſtringendo l' argomento,
Or lo voglio fraſtornar.)
Deh Signor non tanta fretta,
Ci ho una certa novelletta,
Un bel fatto molto raro
Quì ſucceſſo poco fa.

Faz. Len. Narra il fatto, amico caro,
Che da ridere ſarà.

Pac. Un Artiſta innamorato
Un po' ruſtico, e geloſo
Stava accanto al nume amato
Come Fazio adeſſo ſtà.
Un ſuo amico lì arrivato
Si frappoſe, e diſſe a quella:
Volgi a me la faccia bella,
Laſcia queſto lì crepar.

ſi mette in mezzo, accanto a Lena.

Faz. E l' Artiſta?

Pac. In un cantone
Se ne ſtava a taroccar.

a 3 Sù ridiamo, ah, ah, ah.

Pac. In tal modo poi la mano

prende la mano di Lena.

Piano piano la pigliava.

Faz. E l' Artiſta?

Pac. Taroccava.

a 3 Là ridiamo, ah, ah, ah.

Pac. Poi con qualche ſoſpiretto
Le diceva io morirò.

Len. Oh che fatto grazioſetto!
Che al mio genio ſi adattò.

Faz. Ma un tal fatto maledetto
Come alfin ſi terminò?

addirato, cacciando D. Pacomio

Pac. Piano.... oh bella.... lei s' infuria,
Ho finito il mio racconto,
E l' Artista a tale affronto
Così appunto taroccò.

a 3 Questo fatto finchè vivo
A memoria sempre avrò.

SCENA XVII.

Dalmiro, e detti.

Dal. SAlvatevi, fuggite....
Or or mi fu narrato
Che il Capitan Velasco
Qua vien di spada armato
Del suo tradito amore
L' ingiuria a vendicar.

Faz. Signor Esploratore
Non dica ch' io stò quà.
si nasconde dietro la fucina.

Len. Che udii.... di gelo io resto....
Chi aita mi darà?
si nasconde in un lato della bottega.

Pac. Che brutto arrivo è questo!
Gran mal per me sarà.
si nasconde nel lato opposto.

Vel. I miei rivali indegni,
L' ingrata donna ria
Io vò per vita mia
Mandare a fil di spada:
Nessun mi tenga a bada,
Mi voglio vendicar.

Dal. Con tutta segretezza
Io tel confido, amico:
Il Fabro tuo nemico
Là dentro si è nascosto:
Un altro là in quel lato

Pian piano s' è cacciato:
E Donna Lena infida
Stà là, che trema ancor.

Vel. Cadrete finalmente
Ingrata, traditor.

andando addosso or all' una, or agl' altri.

a 3 Aiuto, guardia... gente....
Ohimè.... che fier timor.

Mat. Ferma, ingrato. Se il tuo core
Gelosìa così tormenta
Per colei che del tuo core
Gioco, e scherno omai si fa;
Egli è segno manifesto,
Che l' amore a me giurato
Hai tradito, abbandonato
Senza aver di me pietà.

Len. Come! Sei d' un' altra amante?
Ed ardisci, traditore
Di venire a me d' avante
Tutto il mondo a disfidar?
Vanne vanne, ingrato core,
Or del fatto non mi pento:
Tu con una
Ed io con cento
Bramo sempre amoreggiar.

Vel. A me, barbara?... *a Lena.*

Faz. Stà zitto,
Che uno spiedo al cor ti passo:
Sull' incude poi per spasso
Lo comincio a martellar.
Zuri, zuri colla lima....
Tra, tra, tra con una sega....
E dai piè fin' alla cima
Ti fò polve diventar.

Vel. Io vo' dirvi....

Mat. E che vuoì dire?
Sei un furbo, un' impoſtore,
Non hai petto, non hai core,
Non ti poſſo ſopportar.
Io ſpoſarmi ad un crudele
Che m' inganna, e mi deteſta,
Giuſto Ciel che vita è queſta,
Pria la morte, e poi ſpoſar.

Vel. Come, indegna!...

Pac. Taci, a viſta
O ti fabbrico un Proceſſo,
E fo dirti al tempo ſteſſo
Veniant partes coram me.
Poi fo uſcirti la ſentenza
Per decennio remigeto,
E ſe appelli dal decreto
Io ti fò ſtrozzare affè.

Vel. Ma mi par.... *a Dalmiro*.

Dal. Mi par che lei
Abbia torto un pochettino;
Ho ſcoperto io poverino
Quanto mai potea ſcoprir.
Or che il fatto è differente,
Che vuol lei, che faccia in queſto?
Laſci un po', che ſcopra il reſto
Poi da me potrà venir.

Vel. Empia Spoſa.

Len. Non chiamarmi
Con tal nome, traditore.
Come, oh Dio! potrò ſcordarmi
Di sì nera infedeltà.
Ah ſe un dì per te nel petto
Ebbi idea di qualche amore,

Lo saprò per tuo dispetto
Or cangiarlo in crudeltà.

Vel. Ma che diavolo! Volete
Farmi andare in sù il cervello.
Ah se m'altero, un macello
Una strage io farò quà.
Questi Alberghi maledetti
Voglio batter col cannone,
E se il Diavol mi si oppone
Anche il Diavolo cadrà.

Tutti. Oh che incendio, che gran fuoco
Sotto terra ascoso io sento!
Che crescendo appoco appoco
Già comincia a mormorar.
Poi gran colpo violento
Raddoppiando vo' i fracassi,
E fra tuoni, fiamme, e sassi
Più terribile sparar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Dalmiro, e poi Velaſco.

Vel. EHi, galantuom, fermatevi.
Queſte donne ſi ſono
Ancor pacificate?
Dal. Anzi peggio di pria ſono arrabbiate.
Ma io non dico niente.
Vel. Bell' amico tu ſei:
Dunque men vado: addio. *in atto di partire.*
Dal. Nò nò: ſentite.
Per farvi un gran piacere
Sol vi dirò, che in oggi arriva
Un nuovo Governatore.
Vel. Ebben, coſa m' importa?
Dal. La voſtra Donna Lena
Che ſpoſarvi non vuole,
A lui ricorrerà. *Vel.* Davvero? *Dal.* E Fazio
Anch' ei darà querela contro di voi.
Vel. Oh diavolo!
Tu mi poni in impegno. Lo conoſci
Queſto Governator? *Dal.* Nò, ma ſi dice
Ch' è militar. La Reſidenza ſua
E' quel vecchio palazzo, che in cuſtodia
Stà d' un Villano antico del paeſe.
Vel. Senti: io non bado a ſpeſe:
Se v' è alcun che difenda
La cauſa mia, ſon pronto
A sborſar cento doppie. *Dal.* Io sò di tutto,
Poſſo farlo ancor io. *Vel.* Ben: tu già ſei
Informato del fatto. (A forza d' oro
Compro il Villano, mi traveſto, e meco

Porto un seguito finto : farò credermi
Codesto militar Governatore,
E decido la causa in mio favore.) *parte.*

Dal. Mi prendo cento doppie,
Mi vendico di Lena : D. Pacomio
Che da Dottor vuol fare,
Colle pive nel sacco ha da restare.

SCENA II.

Lisetta, e Dalmiro.

Lis. OH Ciel, che tristo augurio! Ecco qui il corvo
Delle cattive nuove.

Dal. Ecco la bella
Colombina innocente,
Che con semplici modi
Mentre parla d' amor, pensa alle frodi..

Lis. Schiatta, schiatta. *Dal.* Tu presto schiatterai,
E il gran Dalmiro or or conoscerai.
Non son chi sono se non mi vendico,
Voglio lasciare quì una memoria,
Vo' che ne parli l' odierna Istoria,
Vo' che lo sappiano tutte l' età:
Poi vo' che in mezzo d' una Piramide
Per mio trionfo si vegga scritto:
All' immortale Dalmiro invitto,
Che seppe i fatti della Città. *parte.*

SCENA III.

Fazio, Pacomio, e detta.

Lis. COstui è un gran nemico: Il Ciel mi salvi
Dal suo labbro maledico.

Faz. Brava, dinanzi al Giudice
Hai da parlar così : giacchè è venuto,
Vo'che ci andiamo insieme. *Lis.* Oh, Signor Fazio
Vi siete posto in abito di festa?

Faz. Oh sì, per comparire
Un mastro di bottega ...

Pac. Amico : queſt' è cauſa
Vinta, cotta, ſpappata. Capitanibus
Deh Velaſchibus, coram
Gubernatoris, debet
Condemnari ad eſpenſas.
Liſ. Oh vuol ſtar freſco? *Faz.* Ma io pretendo
Che il Signor Capitanibus
Abbia di quà lo sfratto.
Pac. Di queſto poi ne parlerem ſul fatto.
Faz. e Liſ. partono.

S C E N A I V.

Pacomio, indi Lena.

Pac. ECco ſpunta di là la mia carina
Graſſotta, e rubiconda, come ſuole
Spuntare a noi dall' occidente il Sole.
Len. Perchè così veſtito, dove vai?
Pac. Vò innanzi al Giudice
Che poc' anzi è arrivato. Ma Lenina,
Dimmi un po': veramente mi vuoi bene?
Len. Vedete che dimande! hai pur riprove
Dell' amor mio verace,
E di finger mio ben non ſon capace.
Pac. Dunque quand' è così l' affare è fatto,
E quì ti ſpoſo ſubito ſull' atto.
Len. Facciamolo, ma penſa
Che Fazio è una figura
Da non paſſarci ſopra
Con tanta indifferenza.
Biſogna far le coſe con prudenza.
Pac. Dici ben : non conviene
Ai ſuoi riſentimenti eſporci entrambi.
Len. Queſt' io voleva dire.
Pac. Dunque, Lenina mia, meglio è fuggire.
Len. Sì, una fuga è miglior.
[illegible] ſuſſiſteremo poi?

Io nella Curia gran merito non ho.
Len. Ed io pur come vivere non sò.
Pac. Facciam così. Non mancano alle donne
Che son come siei tu belle, e galanti,
In gran folla gli amanti, e molto più
Quando queste due doti
Sono coltivate. Io sò che un poco balli,
Spacciar ti puoi per ballerina, ed io
Il Maestro farò,
E Mr. Pirolet mi spaccerò.
Len. Ben pensata; così
Non stenteremo mai nei nostri dì.
Pac. Comprerem col prodotto
Un ricco feudo, ed una Baronia,
Oh quanto goderem Lenina mia.
Ce n' andremo in biroccetto
Per le vie della Città;
E in veder quel bel visetto
Ciaschedun saluterà.
Giunti a casa verso sera
Sentirai gridare allora:
Torce, torce alla Signora,
I staffier verranno abbasso,
E Madama di buon passo
Per le scale salirà.
S' apre poi la Galleria:
Quanti balli, quanti giuochi,
Quante cene, quanti cuochi;
Che gran folla vi sarà!
Illustrissima di quà,
Illustrissima di là.
Oh che spasso, che piacere
Il tuo cor giubbilerà. *partono.*

SCENA V.

Matilde con ſpada nuda in mano marciando all' uſo militare, con ſeguito di Mori appreſſo. Breviſſima marcia neceſſaria in principio, e quando parte Matilde replicandola, al quale

Mat. LA gente, che dal legno
Ha tolta il Capitan, comodo ha dato
Alla noſtra vittoria. Della nave
Siam rimaſti Padroni: or queſt' è il tempo
Di vendicarci. Indegno!
Traveſtirſi da Giudice
Per ſpoſar la ſua Lena?
Poſſo lo ſdegno trattenere appena.
Aſſiſtita da voi, coll' armi in mano
Vo' portarmi ove ſtà: vo' ſvergognarlo,
Farlo mio prigionier: Sì, cari amici
Si adopri arte, ed impegno:
Ciò che non fè l' amor, faccia lo ſdegno. *par.*

SCENA VI.

Sala della Reſidenza del Governatore.

Velaſco da Governatore militare con baſſi, aſſiſtito da' ſuoi traveſtiti anch' eſſi da Curiali, e da' Servi.

Vel. POnete in queſto loco il tavolino,
E quì le ſedie in ordine. Belliſſimo
E' il ritrovato. Io da Governatore,
E voi da ſubalterni: in queſta ſala,
Diſpenſerem giuſtizia a chi la chiede.
L' ora è aſſai tarda.... Il loco è ſolitario....
Ed in caſo contrario
Abbiamo il noſtro legno ben armato.
Una vendetta nobile, ed oneſta
Chi penſar mai potea ſimile a queſta?.
Viene qualcuno a far contradittorio? *ad un ſervo.*

Aſſiſtetemi amici:
State bene in cervello:
Suono per farli entrare il campanello.
ſuona, ed entrano.

SCENA VII.

Dalmiro con ſcritto in mano, D. Pacomio parimente con carte, Maeſtro Fazio, Donna Lena, e detti. Riveriſcono con ſerietà, e ſiedono.

Faz. PAcomio ſtudia teſti *piano a D. Pac.*
Terribili, e ſpazioſi.
Pac. Regiſtrati ne tengo certi
Quì nel portafoglio
Da far impallidire il Campidoglio. *piano.*
Vel. E così, che v' occorre? *Len.* Signor Giudice,
Io ſono un' infelice,
Che ſpoſa eſſer dovea di D. Velaſco,
Uomo per altro indomito, e beſtiale....
Vel. Non conviene del ſimile a dir male.
Len. Coſtui m' abbandonò, ſola, ed in preda
Delle miſerie mie. Oneſta cura
Maſtro Fazio ſi preſe
Della mia caſa, a cui
Per obbligo promiſi
Gratitudine, e amor. Giunge Velaſco
Dopo quattr' anni, e ancora mi pretende;
Anzi d' ira s' accende
Mi minaccia, m' ingiuria, perchè ſola
E ſenz' uomini in caſa egli mi vede;
Chiara da ognun ſi crede
La mia ragion; ma ſe volete udirla
Con parole migliori,
Pregovi d' aſcoltar queſti Signori.
Vel. A voi. *Pac.* Veneratiſſimo
Signor Governatore Eccellentiſſimo.
Son quattr' anni, e due meſi

Che Fazio mio Cliente,
Il qual ſtudiò a Parigi
L' arte del Fabro, in cui divenne celebre,
Si miſe a far l' amore
Con Elena Belfiore. Noi abbiamo
Nel Codice, che l' uomo innamorato
E' ſempre travagliato
Da reumi, da oſtruzione,
Da chiragra, podagra,
Convulſione, vertigini,
Catarro ruſſo....

Faz. Tu che diavolo dici! *piano a D. Pac.*
Sembri quello che vende il graſſo umano.

Pac. Mi parea di fare il ciarlatano.

Dal. (Oh che beſtia! oh che beſtia!)

Vel. Seguitate. *Len* (Che grazia! quanto è caro!
Avrà il mio cor riposo,
Se queſta fera diverrà mio Spoſo.)

Pac. Legga, legga di grazia, ſe sà leggere
Signor Governatore,
Il trattato de nuptiis al Capitolo
Cento novantaſette,
Alla pagina otto, a carte nove
Dieci, undici, e dodici,
E troverà ſtampato, che la moglie
Non può dirſi mai moglie
Se marito non ha.

Faz (Ci hai levato una grave difficoltà.)

Pac Che non fe, che non diſſe
Coteſto mio Clientolo
Della parte a favore?

Len. Tutto ha fatto però per fin d' onore.

Faz Ah Signore, crediatemi
Che ho fatto a queſt' oneſta giovinetta
Prender fin il caffè colla forchetta.

Len. Al contrario tenuta
Non ſon d' obbligo alcuno
A quel Velaſco indomito, ed audace...
Vel. Quì la donna non parla, aſcolta; e tace.
Pac. Concludo, che Galeno, Paracelſo
Inventor dell' Impiaſtro, Marco Tullio
Sannazzaro, Avicenna,
Che ſcrivea colla penna,
Ed il vecchio Guidone,
Tutti per bontà lor ci dan ragione;
Onde il Signor Velaſco Capitanibus
O paghi a Maeſtro Fazio
Donna Lena in contanti, o ipſo fat[illegible];
Abbia ſenz' eſitar di quà lo ſfratt[illegible].
Len. (Chi sà come la prende.) [illegible]
Ho innanzi agl' occhi una [illegible])
Pac Zitto, che dite mai? La cauſa è vinta.
Vel. A voi preſto. *Dal.* Signore
Il mio contradittore
Il punto juris non ha mai toccato,
Perchè un' aſino egl' è, benchè togato.
Pac. Come, come? *Vel.* Tacete. *Faz.* (Lo ſapevo.)
Dal. Il Signor Capitan mio principale
E' anteriore in amore a Maſtro Fazio.
Il primo nel fatto, è preferito. Ei ſi fè innanzi
Con promeſſa legittima,
E Maſtro Fazio s' introduſſe in caſa
Qual uom perturbatore
D' una giurata fè, d' un vero affetto,
E punito eſſer dee: Signore ho detto.
Vel. Ho capito abbaſtanza
Parla da ſe la cauſa, ed io ben preſto
Or la deciderò, l' ordine è queſto.
Vel, Vada ognun di quà lontano,
Donna Lena [illegible]

O che ſpoſi il Capitano,
O mai più non uſcirà.

Len. Giuſti Dei, che fiera Legge!
Deh Signor per carità.

Faz. Caro amico.... ohimè ſon morto.
Or vedrò ſe ſai parlar.

Pac. Caro Fazio.... quando hai torto
Io che diavol ci ho da far?

Dal. Il decreto già l' ha fatto
Non v' è più che replicar.

Faz. Pac. (Giuſti Dei! Che legge barbara!
Len. a 3 (Deh Signor per carità.

Vel. Cheti tutti, o tutti a un tratto
In prigion vi fo ſerrar.

Matilde con Mori appreſſo tutti con ſciabla nuda alla mano.

Mat. Fermi, olà.... neſſun ſi mova,
Voi ponetelo in catene,
Son finite omai le Scene,
Ti conoſco, traditor.

Vel. (Me infelice!... ſon perduto.)

Dal. (Don Velaſco!)

Faz. Furbo aſtuto.

Len. Impoſtore.

Pac. Menzognero.

Mat. Egli è già mio prigioniero
Saprò tutti vendicar.

Vel. (Ahi qual nembo, qual tempeſta
Mi è piombata ſulla teſta,
Son confuſo palpitante
E tremante me ne ſtò.)

Mat. (Ahi che il core ancor mi batte
Come foſſi in ſelva oſcura:
Lo ſpavento ancor mi dura
Nè sò dir quel che farò.)

Len. (Tremo ancora io poveretta
Come agnella in bosco errante,
Moverei l' incerte piante
Ma più movermi non sò.)

a 3 Crudo amor, tu dimmi almeno
Cosa mai risolverò.

Faz. Uno sbuffa, e d' ira è pieno....

Pac. Quelle tremano, e stanno zitte.

Dal. Brutte faccie, faccie afflitte.

a 3 Che vuol dir, che mai sarà?

Pac. O che sposi il Capitano *a Vel. burlandolo.*
O mai più non uscirà.

Faz. Cheti tutti, o tutti a un tratto
In prigion vi fo serrar. *contraffacendolo.*

Mat. Len. Il Signor Governatore
Vada l' oche a governar:

a 5 A pezzetti ti faranno,
Come polve hai da restar.

Vel. L' aspro mio destin tiranno
Nò di peggio non può far.

a 3 Fra la rabbia, e fra l' affanno
E' vicino a delirar.

partono tutti, fuori che D. Pac.

SCENA VIII.

Lisetta, e D. Pacomio.

Pac. Dove andate ragazza? *Lis.* Ero venuta
Per saper la sentenza
Che il Giudice avrà dato.

Pac. A un bell' azzardo
Ti siei posta figliuola a gir soletta
Così pei tribunali.

Lis. Ma, in somma, il risultato della causa
Si può saper qual è?

Pac. Per via t' informerò, vieni con me. *par...*

SCENA IX.

Strada corta arborata, che conduce alla Marina.

D. Velasco condotto dai Mori, e Matilde, poi Dalmiro in disparte.

Vel. AH Matilde son tuo.
Conosco, che mancai. Da quest' istante
Mi giuro fido sposo, e fido amante.

Mat. Va', non ti credo.

Vel. Ah lascia che torni in libertà: vo' vendicarm
Di quell' infida. *Mat.* E' amore,
Che ancor t' infiamma il core,
Non è vendetta: barbaro!
Non credo ai detti tuoi: paga fra' ceppi
L' infedeltà, che usata m' hai fin ora.

Dal. (Gli vò appresso da un ora,
E una sillaba ancor non ho capita.)

Vel. Deh! Matilde, mia vita
Non esser sì spietata
Con chi teco è fedel. *Mat.* (Che fo? Costui
Pietà nel cor mi desta;
Chi vide mai vicenda eguale a questa.

Vel. Tu pensi? Ah son sicuro
Che si risveglia in seno.
Ormai la tua virtù.

Mat. Voglio, che prima
Innanzi a un testimonio
La man tu mi prometta, e che l' amore
Di questa Lena alfin mandi in oblìo.

Vel. Ma dov' è il testimonio? *Dal.* Ecco, son' io.
Tutto ho inteso: giurate
Ch' io mi confermo ut supra.

Vel. Sì: a Matilde
Giuro dinanzi a te fede ed amore.

Mat. Or contento nel sen mi sento il core.

Da queſto infauſto lido. Anima mia.
Tu non ſai di qual tempra
E' il mio tenero affetto;
Per te provo un' incendio in mezzo al petto.
Amor quel furbettino
Mi viene pian pianino
In petto a ſaltellar.
M' accende in ſeno un foco,
Che creſce a poco a poco...
Oh Dio, oh Dio che incendio!
Nol poſſo tollerar. *parte*.

Dal. Ha ragion poverina! Ei, Capitano?
Fui teſtimonio, or più non ſi contraſta. *parte*.

Vel. Mi giurai già ſuo Spoſo, e tanto baſta.

SCENA X.

Don Velaſco, poi Dalmiro che torna.

Vel. ECcomi al duro paſſo
Di laſciar Lena, e di ſpoſar Matilde.
Quanti dubbj ho nell'alma... quanti affetti
Tutti nel ſen riſtretti
Fan guerra a queſto cor... e poſſo, oh Dio!
Scordarmi di colei, benchè ſpietata?
Ahi! che farò?... barbara ſorte ingrata.
Crudo amor, fra tante pene
Me infelice che farò?
Ho perduto ogni mio bene,
La mia pace più non ho.
Come mai l' antico affetto
Dal mio cor diſcaccierò!
Del primier fatale oggetto
Come, oh Dio, mi ſcorderò!
Soccorrete amici Numi
Queſto povero mio core,
O accreſcetemi valore,
O più [illegible]

Dal. Matilde aſpetta .... udite ....
Ma ſi sà dove andate ? ... ah ſono uno ſciocco
Se penſo di ſeguire i paſſi ſui ;
E ſpiar più non voglio i fatti altrui. *parte*.

SCENA XI.

Notte con Luna.

Spiaggia di mare, in cui ſi vede lo Sciabecco illuminato, e guarnito di differenti bandiere.

Don Pacomio, Donna Lena, e Liſetta.

a 3 VEnticelli che intorno ſpirate
Conſolate il mio povero cor:
Voi la ſtrada ſicura additate
A due fidi ſeguaci d'amor.

SCENA XII.

Dalmiro, e detti.

Dal. DOve, dove?
Liſ. Pac. e Len. Ove ci pare.
Dal. Ma ſi sà che andate a fare?
Liſ. Pac. e Len. Non ſi dice, e non ſi sà.
Dal. Saprò tutto ....
Len. Nol ſaprete.
Liſ. Pac. e Len. Inſoffribile voi ſiete
Per la gran curioſità.
Dal. Saprò tutto, lo vedrete,
E qualcun m'informerà. (*vanno per diverſe parti.*)

SCENA ULTIMA.

Mat., D Vel, poi D. Fazio, Dal., Lena, e D. Pac.

Mat. Vel. VEdo il mare tranquillo, e ridente
Car$^{a}_{o}$ Spoſ$^{a}_{o}$ partiamo di quà.
Il mio core più affanni non ſente,
Perchè amore placando ſi và.

Fazio, *poi Dalmiro.*

Faz. Ohimè ... ſon rovinato,

Sono precipitato;
Lena ſe n' è fuggita,
E più non tornerà.
Dal. Il tutto ho già ſcoperto,
Fuggì la voſtra Lena,
Eppure io sò di certo
Ch' or' ora ſtava quà.
Vel. Adeſſo io la raggiungo....
Faz. A me la riportate.
Mat. Nò, non v' incomodate
Capiſco il voſtro zel. *a Vel. ironicamente.*
Raggiungaſi colei
E pongaſi in catene.
ad alcune guardie, che ſubito partono.
Dal. e *Faz.* Così farete bene:
Lenina è un infedel.
Vel. Non accreſcete pene
A un infelice cor.
Mat. Un foco per le vene
Per lei v' accende amor.
Len. e *Pac. a* 2. Come ſchiavi incatenati
Siamo quì dinanzi a voi:
Due meſchini ſiamo noi
Che domandano pietà.
Faz. Ah legale del Demonio
Tu fuggir colla mia Spoſa?
Dal. Ragazzaccia diſpettoſa
Queſto torto a me ſi fà?
Vel. Poverina! mi diſpiace.
Mat. Che pietoſo Capitano.
Fazio a lei date la mano,
E così ſi finirà.
Faz. Che ſentenza, che prudenza
Dal. Brava, brava in verità.

Pac.e Len. Due parole sole sole
Vorrei dir se si potrà.
Pac. Noi siamo già sposi.
Len. Non v'è più riparo.
Pac. Siam fidi, e amorosi.
Len. Sol questi è il mio caro,
E solo la morte
a 2 Divider ci può.
Faz. Ahi barbara sorte!
E adesso che fo.
Mat. Mi spiace davvero.
Vel. (Che femmina infida.)
Dal. Bisogna ch'io rida
Tenermi non sò.
Mat. Partiamo, sù partiamo
Che il tempo ci è propizio.
Vel. Coraggio. Andiamo, andiamo,
Più quì non vo' restar.
Dal. Amico, quante nuove
Vo' sparger nel paese.
Pac.e Len. Se in casa per le spese
Ci vuol Vosignoria....
Faz. Andate, andate via.
Un mascalzon tu sei; *a Don Pacomio.*
E lei Signora mia *a Lena.*
E' un fiore di virtù.
Vel. Spiegate sù le vele.
Mat. Ah vieni, o Sposo mio.
Dal. Addio, Signori, addio.
Pac.Len. Don Fazio, vi saluto.
Mat Vel. a 4 Rimedio più non v'è.
Faz. Via, basta, ho risoluto;
Sian belle, o siano brutte
Vo' odiar le Donne tutte,

Non vo' più moglie affè.

Tutti. Già ſento l' allegrezza
Brillar nel petto mio,
Amici io vado / reſto addio
Propizio è il vento, e il mar.
In mezzo ai lieti ſuoni
Lo ſparo de' cannoni
Si ſenta in queſto giorno
D' intorno rimbombar.

Fra gli ſpari de' Cannoni, ed il ſuono degl' Iſtrumenti partono Matilde, e Velaſco, reſtando gli altri ſul lido ſcambievolmente ſalutandoſi.

Fine dell' Opera.